



Pubblicazione della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in MILANO.

Abbonamento a 40 numeri, nel Regno, L. 7.50 - Estero Fr. 11.-

QUATTRO SECOLI DI GLORIA D'ARTE ITALIANA

La Mostra del Ritratto a Firenze

L'INAUGURAZIONE.

L'11 marzo puntualmente, come aveva promesso, Palazzo Vecchio — quello, forse, fra i palazzi civici d'Italia più « di gloria carico » e di tesori d'arte e di storia — ha aperto i suoi battenti — o meglio le porte di alcuni dei suoi più gelosamente custoditi « Quartieri » — all'ammirazione della falange di visitatori desiderosi di conoscere i quattro secoli di gloria raccolti in quelle sale sotto il nome di « Mostra del Ritratto italiano ».

Quattro secoli di storia — dallo scorcio del Cinquecento, al 1861 — in parte mal nota, in parte anche, fino a poco tempo, insospettata... tanto era caduta in oblio! Ed ora, rivendicata all'integrità non interrotta di una grande tradizione italiana, mercè una documentazione collettiva che pare un sogno, ed è — infatti — realizzazione meravigliosa di un magnifico sogno.

E nessuna sede così idonea — nessuna, certo, che avesse tanta potenza di fascino attraente ed ispirasse tanta fidanza — si poteva pensare, come questo bel palazzo profilante nel magnifico turchino del cielo la torre d'Arnolfo, al quale volgeva l'11 marzo con riverenza di pellegrinaggio, fra un'immensa siepe di cittadini pensosi, un grande corteo d'illustri.

Erano alla testa del corteo inaugurale, col Duca di Genova, rappresentante il Re, i sindaci di Firenze, di Roma, di Torino, i ministri Fani e Credaro, il sottosegretario di Stato on. Di Scalea, l'on. Daneo, Ferdinando Martini, Pasquale Villari, e tutta una folla di personaggi decorati e decoranti.

La cerimonia inaugurale si svolse — secondo la tradizione del fiorentino buon gusto — senza spampamenti: con dignitosa sobrietà.

Parlò, splendidamente, da pari suo — oratore ufficiale — Corrado Ricci, con limpida linea esponendo il significato, le ragioni, i caratteri, il valore enorme, di questa Mostra italiana. Dissero nobilmente il saluto dell'ospitalità e della fratellanza e la parola del memore patriottismo, i tre sindaci.

Poi s'iniziò, fra il sommesso mormorio dell'ammirazione quasi adorante, il giro delle sale.

La « sede » della Mostra

I nostri lettori ne hanno già cognizione sufficiente per orientarsi. (V. dispense 6^a e 7^a).

Nel salone dei Cinquecento — già sede del Parlamento italiano — sono stati collocati i diciotto ritratti dei Medici, tolti dalla villa Reale di Poggio a Cajano e prestati dal Re. Costituiscono essi un ornamento geniale della vasta sala, ove saranno organizzate feste popolari e concerti importanti.

Di qua e di là dalla sala dei Cinquecento sono adibiti per la Mostra, com'è noto, i quartieri di Leone X e del duca Cosimo.

Nell'appartamento di Leone X sono stati collocati i più bei quadri del '600. La sala che fu occupata dagli ultimi sindaci ospiterà i quadri che l'imperatore Guglielmo consentì fossero tolti dal Kaiser Friedrich Museum di Berlino. La scelta fu curata dallo stesso professor Bode che in questa, come in altre occasioni, ha manifestato la sua entusiastica simpatia per l'Italia. Fra questi ritratti è specialmente osservato quello del capitano cortonese Alessandro Del Borro, attribuito finora a Velasquez; ma con più ragionevolezza attribuito, da poco tempo, ad Andrea Sacchi o al Reinieri.

Nell'appartamento del duca Cosimo sono disposti i ritratti dell'800, dal Camuccini all'Oppiani, dal Landi

al Ciseri, dal Morelli all'Hayez. Vi è pure una collezione napoleonica: di napoleonidi, e di uomini che si riconfermano al movimento napoleonico.

Anche buona parte del secondo piano di Palazzo Vecchio è occupata dalla Mostra: il quartiere degli Elementi ospita la gloria de' suoi arazzi e i magnifici freschi vasariani, i quadri del '600 con la produzione del Bassano; — il quartiere di Eleonora da Toledo, i settecenteschi italiani raccolti nella Russia, nell'Austria e nella Polonia; — nel quartiere dei Priori trova asilo il Settecento veneziano.

I quartieri di Palazzo Vecchio, del resto, di per sé stessi, con gli arazzi, le architetture, le decorazioni, non sono una imperitura mostra d'arte?

Ma, a più chiara norma dei lettori — molti dei quali senza dubbio sono futuri visitatori — ecco precisamente

com'è distribuita la Mostra:

Anche per ragioni pratiche di accesso, gli organizzatori hanno disposto i più che ottocento ritratti venuti da ogni parte d'Europa in modo che il visitatore, salita la scala d'onore ed entrato nel quartiere di Cosimo I, che guarda su via della Ninna e sulla piazza della Signoria, trovi un seguito di sette sale coi ritratti eseguiti tra il 1830 e il 1861, dal Bezzuoli all'Hayez, dal Piccio al Celenzano e al Morelli.

Dall'ultima sala di questo quartiere si entra nel salone dei Duecento, meraviglioso per i famosi arazzi, e nella sala degli Otto.

Presso questa si inizia una comodissima scala, la quale conduce al secondo piano del palazzo sboccando presso la camera dei Priori, dove ha sede il Comitato.

Qui troviamo la sala delle carte geografiche col gruppo napoleonico, ove è, tra l'altro, la vastissima tela rappresentante Elisa Baciocchi in mezzo alla sua numerosissima corte e dipinta da Pietro Benvenuti. (V. disp. prossima).

Presso è la sala dei Gigli, ove sono raccolti i veneziani del Settecento con « Consilium in Arena » e col ritratto del Cimarosa fatto da Alessandro Longhi e concesso dal principe di Liechtenstein e con quello della principessa Elisabetta del Rotari, mandato dalla Galleria di Dresda.

Nella saletta Mastelli stanno i pastelli di Rosalba Carriera e i piccoli ritratti. La gran sala d'udienza, che s'apre con numerose ed ampie finestre sulla piazza della Signoria, è destinata agli altri settecenteschi dal Mengs al Demaron, al Batoni ed ai pittori del primo Ottocento, quali il Camuccini, il Landi, il Fabre e il Gerard.

Attraversata la cappella del-

la Signoria, si entra nel quartiere di Eleonora, ove nell'antica « camera » della Duchessa ed in un passaggio attiguo sono disposti circa cinquanta ritratti venuti dal Trentino, dalla Polonia e dalla Russia ed eseguiti dagli artisti italiani che nello scorcio del secolo XVIII e sui primi del XIX lavorarono in quelle regioni: i Lampi, il Bucciarelli, il Grasso, il Tonci, il Torelli.

Nel « Tinello » i bolognesi con un Agostino Carracci del Museo imperiale di Berlino, una Sofonisba Anguissola di una collezione danese, un Passeretti della Galleria di Dresda. Dalla qual Galleria è pure giunto il gran ritratto del generale Palfy, eseguito dal Crespi ed esposto nella sala attigua detta « delle damigelle », sala destinata ai ritratti lombardi, fra i quali ve n'è uno bellissimo, di vecchio stile, del Museo di Berlino, ed ai ritratti napoletani, fra i quali ve n'è uno di una Suonatrice, del Caravaggio, e un altro di Paolo V, concesso dal principe Scipione Borghese.

Da quest'ultima stanza, per il ballatoio che corre in alto del salone dei Cinquecento, si passa nel quartiere degli « Elementi », destinato a fra Vittorio Ghislandi, di cui circa trenta ritratti sono raccolti nella prima sala; mentre in quella attigua stanno i bergamaschi che lo precedettero e lo seguirono, e i suoi due maestri: l'A-



dier ed il Bombelli. Di questi, un grandioso ritratto del grande elettore, inviato dalla Galleria di Breslavia.

Nelle altre sale del quartiere degli «Elementi» si trovano i veneziani del Seicento, e i genovesi con tre magnifiche opere mandate dalla Galleria italiana di Vienna: il cardinale Tusco di Leandro Bassano, una testa dello Strozzi ed una mezza figura di dama, di scuola veneziana, del secolo XVII.

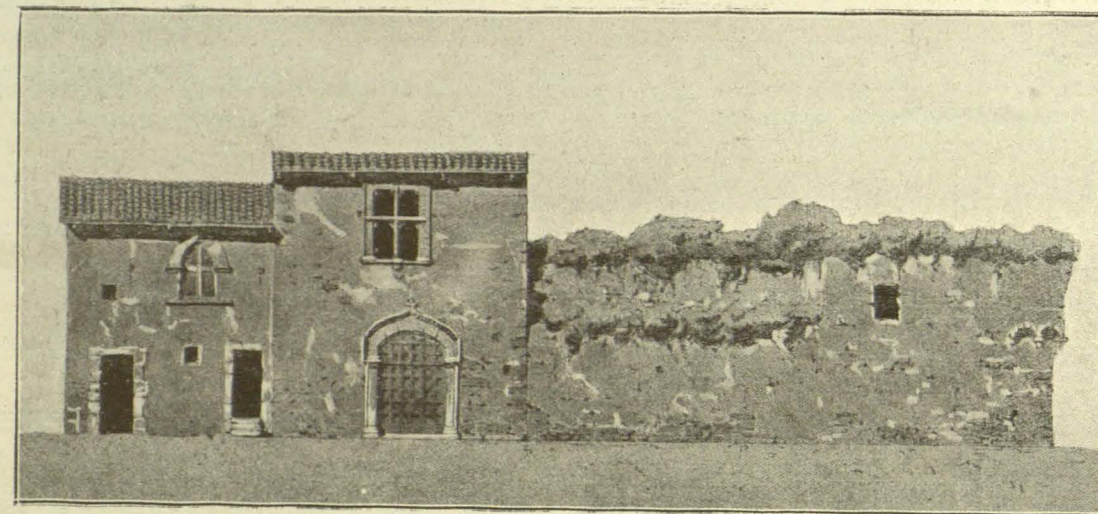
Dal quartiere degli «Elementi», per una scala a due rampe, si scende in quello di Leone X, così disposto: nella sala di Leone X il gran Rubens di Mantova coi quattro duchi Gonzaga; in quella di Clemente VII i romani col famoso ritratto del «generale Del Borro», inviato dal Museo di Berlino e già attribuito a Velasquez e col celebre ritratto del cardinale Bernardino Spada,

eseguito da Guido Reni; nelle sale di Giovanni dalle Bande Nere o in quella di Cosimo I i toscani, tra i quali trionfa un magnifico ritratto di Carlo Dolci; nella sala di Lorenzo il Magnifico, i piccoli Susermann; in quella che è detta «la camera di Cosimo il Vecchio», i romani della fine del Cinquecento e del principio del Seicento, insieme al Barrocco.

Dal quartiere di Leone X si entra nel salone dei Cinquecento, ove, insieme coi sedici grandi ritratti del Susermann venuti da Poggio a Caiano, sono altre vastissime tele, come quelle due del Palazzo d'inverno di Pietroburgo, che rappresentano Caterina II di Russia e i suoi due figli, eseguite da G. B. Landi.

È giusto ricordare — nel momento dell'incontestato

successo — l'opera altamente benemerita della Commissione ordinatrice: la quale seppe suscitare e coordinare in ogni parte d'Italia e d'Europa le simpatie cooperanti. Poiché, oltre al lavoro compiuto direttamente dai suoi membri — e specialmente dall'Ojetti, che è stato un ricercatore paziente nelle Gallerie private e pubbliche d'Italia e dell'estero — essa è stata aiutata da Commissioni artistiche regionali e da una volontaria legione di ispettori che hanno rivisitati i musei, i palazzi, i castelli della penisola per scoprirvi i ritratti più notevoli: Adolfo Venturi, Angelo Conti, Benedetto Croce, Luigi Cavenaghi, Pompeo Molmenti, l'Herminio, il Mannò, il Cantalamessa, il Brasile, il Del Puppo a Udine, il dott. Ciro Caversazzi a Bergamo — e tanti e tanti non meno valorosi nel campo della storia e dell'arte.



Mostra Etnografica Abruzzese: il curioso gruppo di antiche case di Sulmona.

Nei recinti delle Esposizioni di Roma

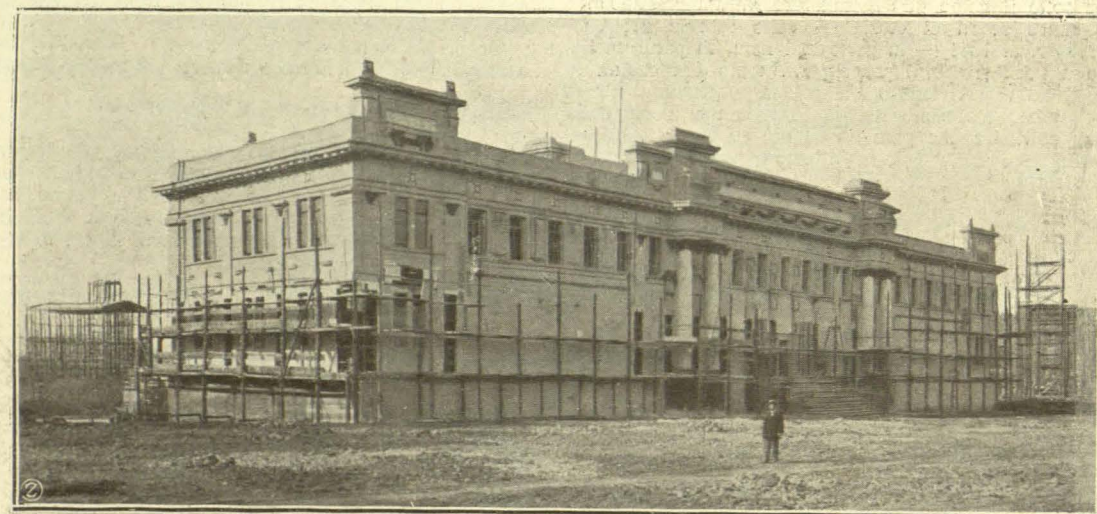
Qualche notizia sui colossali lavori.

Il pubblico che visita rapidamente, sospinto dalla curiosità, le grandi Mostre organizzate in uno spazio di terreno spesso assai vasto, non si rende conto dell'enorme somma di lavoro, di energie, di materiali che esse richiedono: non si domanda, soprattutto — vinto dalla meraviglia degli oggetti e delle cose che si presentano alla sua analisi — che cosa esisteva pochi mesi prima sotto il pavimento che calpesta e sotto i viali ombreggiati, fragranti, ben ghiati e livellati.

Eppure, dove sorgono quegli angoli un poco bizzarri e fantastici di mondo che sono tutte le Esposizioni, uno, due anni prima, in generale, non si stendevano che prati o l'ondulazione delle colline. Le Esposizioni che nascono dal seno delle grandi città e che sono l'espressione più sincera dello sviluppo, della floridezza, della opulenza di una metropoli moderna, sono costrette a viverne un poco staccate, poiché abbisognano di quelle grandi estensioni di terreno che non si trovano che oltre la periferia degli stessi sobborghi.

E nei campi acquitrinosi e scoscesi, disuguali, non ancora regolati da alcun lavoro preliminare di utilizzazione, che le Esposizioni devono rifugiarsi per trovar modo di abbandonarsi alle bizzarrie del loro caratteristico estro chiassoso e fare sfoggio di quello sfarzo

superficiale che sa sempre un poco della fiera e del bazar... si voglia o non si voglia!



Mostre Etnografiche, in Piazza d'Armi: il bel «Palazzo dei Costumi», costruzione stabile, destinata poi alle scuole del nuovo quartiere.

Per trasformare quei luoghi ancora inabitabili in un soggiorno incantevole, è necessario eseguire dei colossali lavori, mercè opere di adattamento e di costruzione che occorre condurre a termine con una rapidità vertiginosa.

Veri eserciti di operai vengono messi all'opera. Tutto è già stato preveduto, calcolato, misurato nei dettagli. Non occorre che eseguire.

Vi è un'organizzazione esatta, teatrale; una fantastica e smisurata messa in scena. Ognuno lavora obbedendo a una regola precisa di minuziosa divisione del

sisternarne la scoscesa vallata; e per un tale grandioso lavoro si sono dovuti mettere in movimento 150 mila metri cubi di terra: una vera montagna di tufo.

In Piazza d'Armi, egualmente, nell'immenso recinto di cinquecentomila metri quadrati di superficie, che era un bassofondo acquitrinoso, è occorso regolare gli squilibri del piano e si sono dovuti eseguire dei lavori di rinterro per trecentomila metri quadrati di terra.

Le rampe che raccordano le parti rialzate col resto della Esposizione sono in molti punti alte sei metri.

Ora su questi terrapieni s'aprono due ampi viali di sessanta metri di larghezza; essi circoscrivono la zona centrale dei vari padiglioni regionali, che costituirà come una Mostra architettonica retrospettiva delle varie regioni d'Italia.

A sinistra di questa oasi centrale, nella zona dove sorgono i dieci villini moderni e le cinque case civili del concorso architettonico, si sono dovuti pure sistemare definitivamente a spese del Comune, ma a cura del Comitato, centomila metri quadrati con più di cinquantamila metri di strade, viali e piazzali.

Per sollevare dal fango tutte queste nuove arterie è occorsa una locomotiva funzionante sopra una strada ferrata a scartamento ridotto, lunga tre chilometri. Mille e cinquecento carri ogni giorno trasportarono materiale nei due recinti.

I lavori di fognatura, di piano regolatore in piazza d'Armi e i primi movimenti di terra sono stati iniziati nell'autunno del 1909, ma tutto il grosso del lavoro fu condotto innanzi a partire dal 1910.

lavoro. Vi è qualcosa di automatico in quel nascere, crescere e completarsi della piccola città fragile e sfarzosa.

Quanti sono — per esempio — gli operai occupati nei lavori delle due Esposizioni di Piazza d'Armi e di Vigna Cartoni?

Il loro numero — ci risponde l'ing. Pagnani, che è il grande... direttore di scena — varia secondo la stagione; ma in media si può dire che in Piazza d'Armi hanno lavorato e lavorano quattromila operai, che scavano, scaricano terra, legano pertiche, costruiscono, segano tavoloni, stendono stuoie, che intonacano, stuccano, modellano e dipingono.

A Vigna Cartoni, altri duemila operai si trovarono finora disseminati nei diversi padiglioni internazionali. Questo esercito di lavoratori è guidato da uno stato maggiore di ingegneri, architetti, direttori, impresari, in sott'ordine, ai quali obbedisce una corte di assistenti e numerosi disegnatori.

L'ufficio tecnico del Comitato è composto di due direttori, di tre ingegneri (uno a Vigna Cartoni, l'altro in Piazza d'Armi, il terzo alle Terme Diocleziane); ma altri due ingegneri per delegazione diretta del Comitato agiscono in Piazza d'Armi, autonomamente, nella Sezione Etnografica.

Oltre a ciò, un servizio tecnico ha sede in Castel Sant'Angelo dove, sotto la direzione del colonnello Borgatti, il mastio del Castello è stato isolato e si sono costruiti alcuni padiglioni annessi al recinto del Castello.

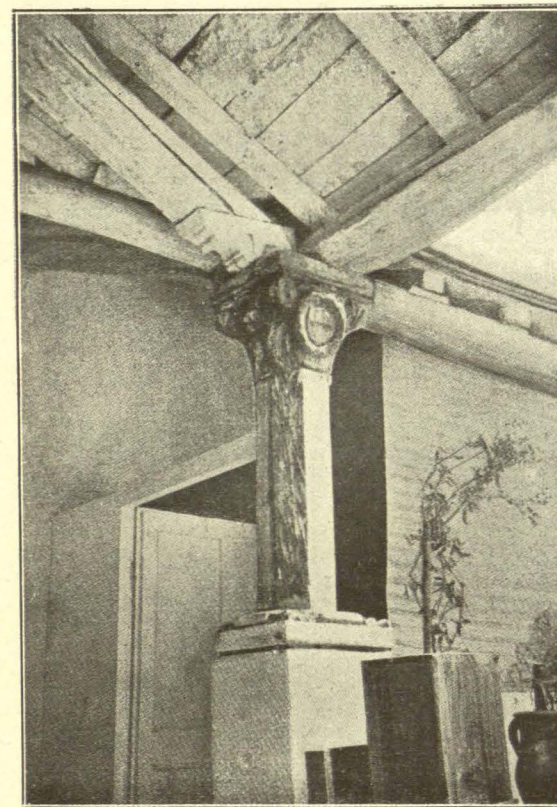
A Vigna Cartoni, per poter dare espansione ai piazzali sui quali sono costruiti i caratteristici palazzi delle Nazioni estere e quello delle Belle Arti, è stato necessario

Poco più di un anno, dunque, per far sorgere dal nulla un paese meravigliosamente vario, pittoresco, attraente...

Ma una Esposizione nasce troppo presto perchè possa durare a lungo; ed ecco perchè la sua stessa vita conserva quel carattere di attività irrequieta e vivace.

Come le creature delicate che sentono di vivere poco, anche le Esposizioni si abbandonano ad una vita insolita dalle regole consuetudinarie. Tutti questi empori mondiali si affollano con capricci architettonici che paiono irragionevoli e si caricano delle più bizzarre leggendarie decorative.

Le facciate si spezzano in impensate sporgenze e rientranze, gli atrii si riempiono di statue, le porte e i balconi si complicano di festoni smisurati, di capitelli strani; i tetti si frastagliano, si accorciano, si incurvano, si incoronano di un popolo di strani esseri algebrici avvolti in pepi svolazzanti. Oramai le Esposizioni hanno trovato il loro stile. Hanno trovato anche



Mostra Etnografica Abruzzese: un particolare nella Loggia del Palazzetto de Sardi.

un modo curiosissimo di crescere, cioè, meglio, di discendere.

In tutti i paesi della terra, per esempio, le case vengono edificate dalla base finché si arriva al tetto e la casa può dirsi, allora, terminata.

Ebbene, nel recinto di una Esposizione questo metodo si capovolge. Dopo che è stata costruita solidamente l'armatura di legno, quelli che saranno i palazzi sontuosi e le gallerie immense appaiono nudi e vuoti come lo scheletro di un castello di fuochi artificiali; ma prima di pensare a rivestire le loro gracili e spaventose nudità, essi si coprono premurosamente il capo con un vasto e bizzarro cappello e solo quando si sentono al riparo dalle intemperie procedono a una minuziosa toletta: brani di un vestito di gesso si vanno incollando sulla graticciata di stuoia e la vestizione si completa scendendo gradatamente per la gabbia delle armature...

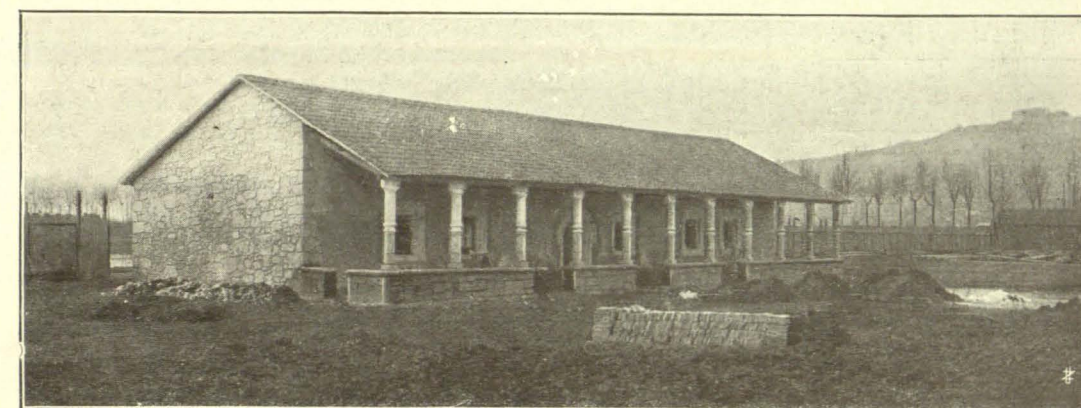
Così sorgono le Esposizioni: così ha grandeggiato superbamente in pochi mesi sulla «domata» distesa di Piazza d'Armi l'Esposizione Regionale ed Etnografica. Quasi improvvisamente, fra la sorpresa di quanti andavano dicendo che non si sarebbe inaugurata che... la Piazza.

Egli è che i profani non pensavano come fosse quello appunto — la sistemazione — il lavoro più ponderoso; e che un Padiglione da Mostra, oggi, si costruisce benissimo, con tutte le sue fastose parvenze, in due mesi.

Alle Mostre retrospettive in Castel Sant'Angelo.

Da Civitacastellana sono stati trasportati a Roma, per figurare all'Esposizione che si sta preparando in Castel Sant'Angelo, il portale cosmatesco della chiesetta di Sant'Antonio, di proprietà dell'avv. Midossi; un grande quadro, rappresentante un paesaggio del Lazio, del pittore francese Orazio Vernet, che fu direttore dell'Accademia di Francia in Roma, anche questo di proprietà dello stesso Midossi; e parecchie maioliche del 1500 di fabbricazione locale, appartenenti parte al conte Feroldi De Rosa e parte all'avv. Midossi.

Della ricerca delle maioliche medioevali, le quali furono esposte nella Mostra d'arte antica e moderna, tenutasi in Civita tre anni or sono, si è interessato il conte Tomba di Ferragazza, membro del Comitato dell'Esposizione, al quale non erano ignote.



Alla Mostra Etnografica Sarda: una casa di Fordongianus (Fot. «Lamp»).

Sono in corso le pratiche per ottenere dal Capitolo il consenso per il trasporto del piccolo Coro degli otto canonici primitivi, bellissimo lavoro a mosaico, che ora trovasi collocato in un oratorio annesso al duomo.

Gli Italiani di Marsiglia e le Esposizioni di Roma e Torino.

A Marsiglia verso la metà di aprile, per cura del Comitato generale dell'Esposizione di Torino, d'accordo con quel Consolato generale, avrà luogo una grande conferenza per illustrare gli scopi e le grandi idealità rappresentate nella duplice Esposizione internazionale di Roma-Torino 1911.

La conferenza sarà tenuta probabilmente nel teatro municipale dell'Opéra, e presenziata da tutte le Associazioni politiche, commerciali ed industriali di Marsiglia, e, naturalmente, da numeroso pubblico della colonia.

L'oratore prescelto dal Comitato torinese è l'on. Daneo e solo questo nome è già un'arra sicura del grandioso successo che avrà la prossima manifestazione.

Quella colonia italiana, del resto, anch'essa si prepara a degnamente comparire alla grande solennità nazionale, poiché quasi tutte le maggiori istituzioni italiane e locali — quali la Beneficenza Italiana, la Camera di Commercio ed altre società — concorrono alle Esposizioni di Roma e di Torino.

In quest'ultima, nel Padiglione degli Italiani all'Estero, la grande ed antica colonia di Marsiglia avrà cospicuo posto.

II MIGLIORI SCRITTORI D'ITALIA :

L'ultimo fascicolo di *Variedades* contiene, fra gli altri numerosi e variatissimi, scritti di Salvatore Farina, Gianino Antona-Traversi, Alfredo Panzini, Lucio d'Ambrà, E. A. Butti, Giuseppe Lipparini, Pompeo Molmenti, *Il conte Azzurro*, Lino Ferrini, G. Zuppone-Strani, ecc., e il fascicolo non costa che 50 centesimi, e la Società Editrice Sonzogno, Milano, dà la Rivista in abbonamento annuo per sole cinque lire!

PER LA MOSTRA REGIONALE DEL VENETO

Il Padiglione destinato alla Mostra Regionale Veneta, come già avemmo occasione di accennare, è un magnifico edificio, di forma architettonica schiettamente veneta, ma che non somiglia a nessuno di quelli esistenti nella regione.

Il progettista architetto Max Ongaro, direttore dell'Ufficio regionale dei monumenti nel Veneto, ha ideato

Per accedere ai piani superiori vi è una doppia scala monumentale.

In questo padiglione figurerà una Mostra Retrospettiva d'arte veneta, e le varie sale costituiranno una successione di ambienti artistici, ove risulteranno le predilette eleganze regionali.

Triviso, per esempio, presenta una Corte d'Amore del 1200, con pitture del Carlini; Padova una sala del 400, ispirata all'arte del Pisanello; Vicenza un'aula ottagonata a cupola; Udine la cucina di un castello friulano, ecc.

Venezia allestirà parecchie sale: una elegantissima camera da letto e una sala settecentesca; un museo privato patrizio e una Sala della Nave, dove saranno raccolti preziosi cimeli della potenza marinara di Venezia.

Questo — ripetiamo a scanso di facili confusioni — per la «Mostra Regionale».

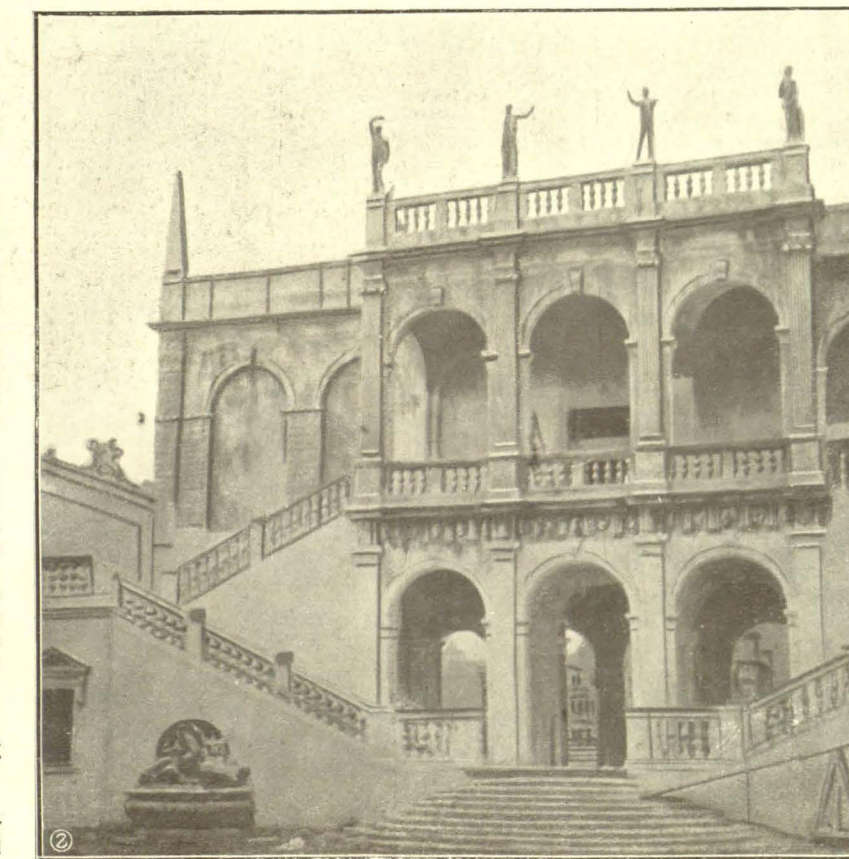
Poiché per la Mostra Etnografica veneta c'è l'altro padiglione — anzi «gruppo» — apposto, del quale abbiamo già altre volte pubblicato descrizioni e fotografie, dovuto al geniale studio degli ingegneri Giustini e Guazzaroni.

Come già dicemmo, i due autori hanno voluto che il gruppo degli edifici caratteristici del Veneto fosse unito al Padiglione regionale, così da formare un'armonica e significativa unità; e che una parte della riproduzione veneziana non rimanesse lontana dall'acqua: perciò tra il Padiglione e il Gruppo Veneto si svolge — per 400 metri — il Rio, attraversato da sei ponti e percorso continuamente dalle gondole.

Fra i due edifici, circoscritti da questi e dai due canali, si apre una piazzetta in mezzo alla quale sorge l'orifiamma di San Marco.

Così si fondono la storia e il colore, l'arte e il costume: Burano e Murano, la Giudecca e Chioggia, la Loggia di Candia e la Piazza San Marco, il canale, il ponte, lo squero...

Venezia figurerà dunque all'Esposizione di Roma con tutti i fascino della sua imperitura e rialzarda bellezza, in un quadro di suggestiva poesia.



Nell'interno del Padiglione Veneto: la Loggia di Candia (Fot. «Lamp»).

un padiglione rettangolare che ha per prospetto la Loggia di Candia — ricostruita secondo l'idea che ne danno i suoi ruderi. Questa nuova loggia, però — più grande, più alta — ricorda le linee architettoniche della Biblioteca del Sansovino, nella piazzetta di San Marco. E a due piani, e a destra e a sinistra si congiungono ad essa fabbriche a un sol piano.

L'intera costruzione occupa una superficie di 2500 mq., con un cortile di 675 mq.

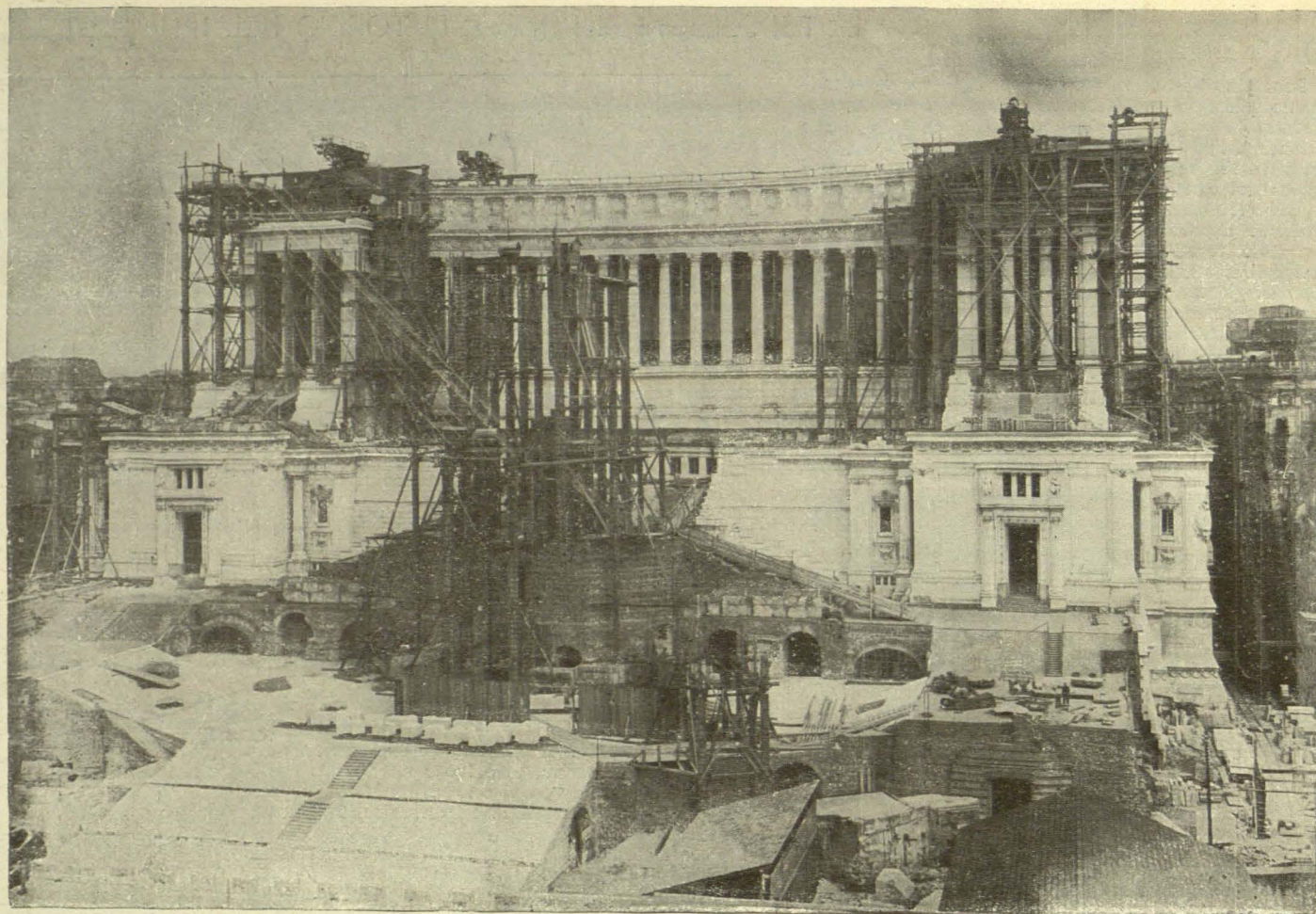
Alla vigilia della
giornata inaugurale
in ROMA

Ancora ingombra degli apparati d'assedio di che la circonda l'esercito degli artisti, degli artefici e degli artieri d'ogni... arma — in queste settimane più che mai fevidamente, quasi si direbbe accanitamente, operoso — la gran mole sacconiana rivela tuttavia fin d'ora la maestà marmorea delle sue linee ellenicamente snelle, romanamente superbe.

Per la fine di maggio ogni ingombro sarà scomparso, e il monumento immane apparirà nell'integra sua significazione architettonica, fulgido come una visione di classica bellezza secolare, evocatrice di un'epopea incomparabile.

Poichè, malgrado le parvenze attuali, l'enorme complessità dell'opera è — almeno esteriormente — presso al compimento. Ogni giorno, al di là del geloso velario delle armature, i poderosi macchinari sollevano e portano alla destinata sede le statue e i gruppi — strofi grandiose del gran poema di marmo.

Il 4 giugno — improrogabilmente — l'epico monumento sarà inaugurato; e sarà, esso, di per sé, come un'altra — la quinta — delle Esposizioni romane nel



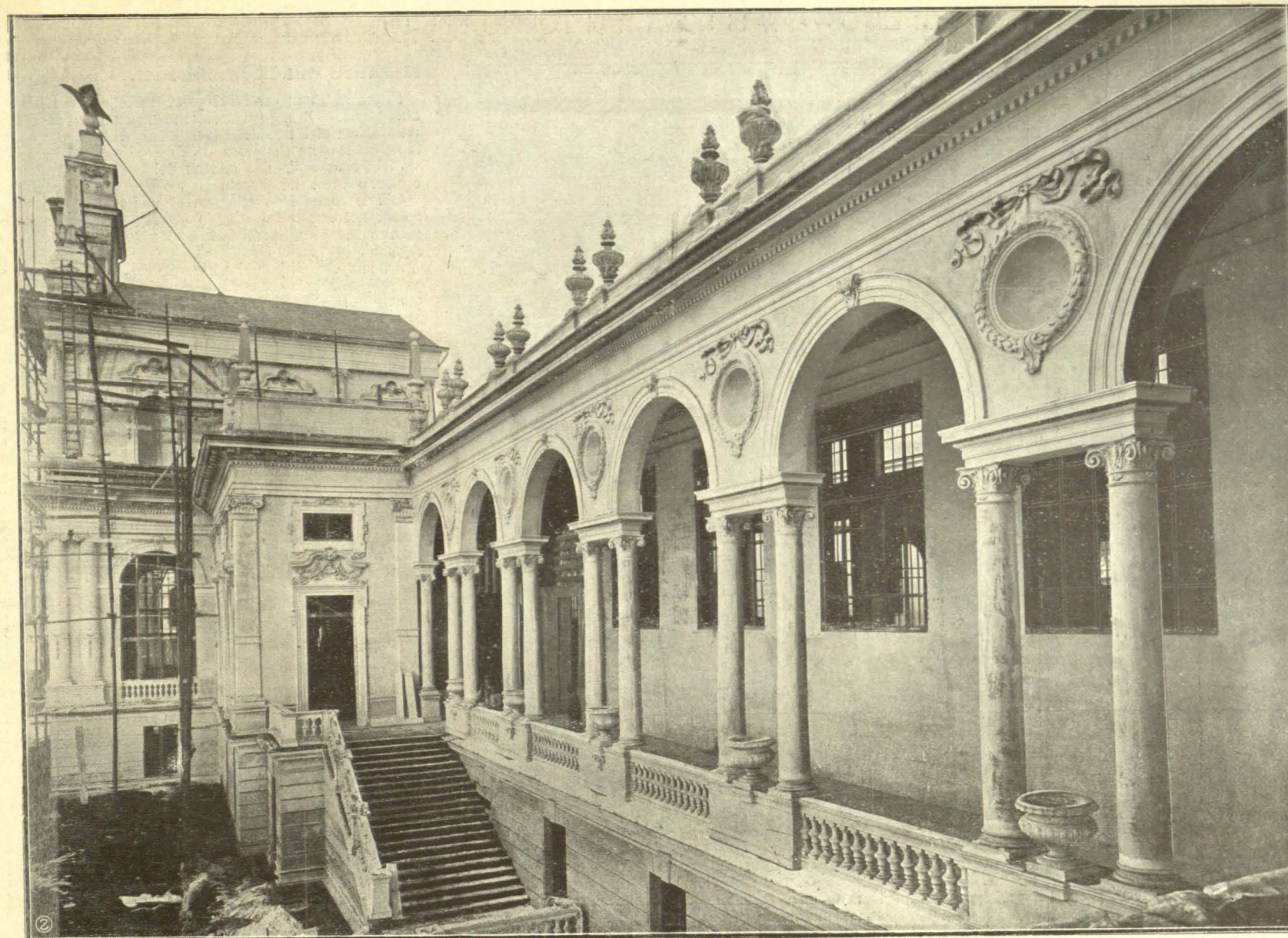
Il monumento a Vittorio Emanuele II, che sarà inaugurato il 4 giugno.

Cinquantenario: la Mostra, anzi, essenzialmente del Cinquantenario: poichè rappresenta la multilustre fatica e il geniale contributo di tutta la falange illustre degli artisti

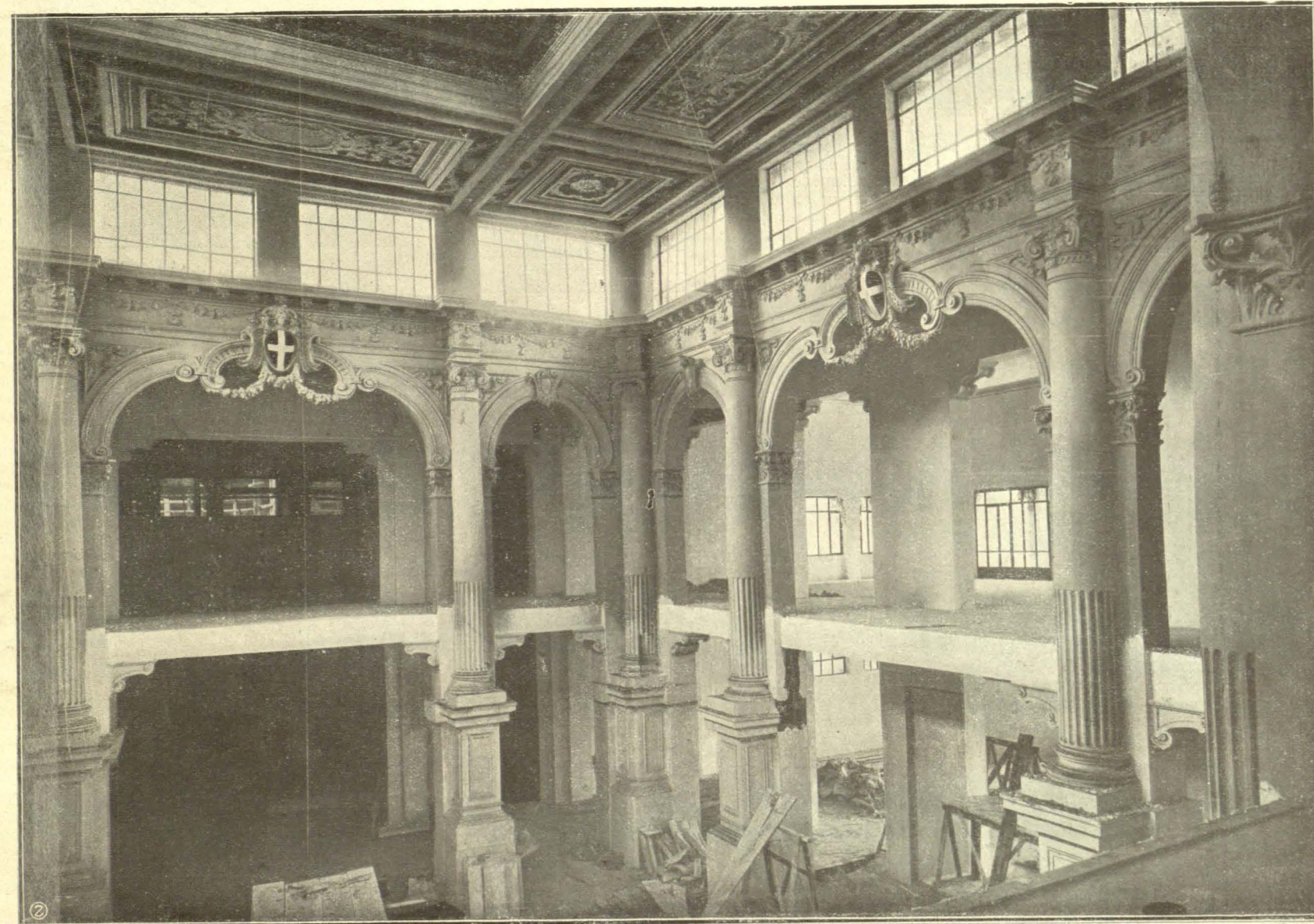
della nuova Italia. Per quel giorno, si conferma, le ben quarantasette decorazioni scultoree destinate a dovizia del monumento, saranno pronte, ed a posto.



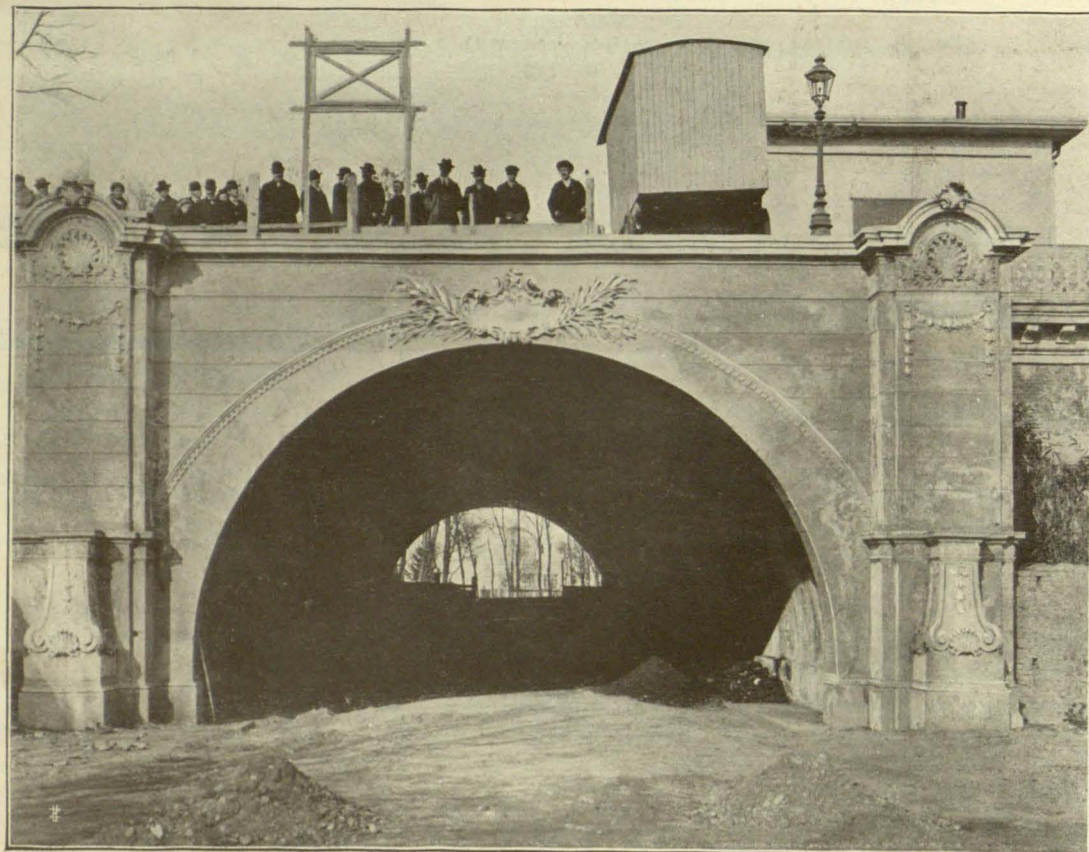
Il Campidoglio, dove il 27 marzo si celebrerà, auspicie il Re, la solenne commemorazione del patrio giubileo.



ESPOSIZIONE DI TORINO. — Un pittoresco scorcio del Palazzo del Belgio (Fot. « Argus »).



ESPOSIZIONE DI TORINO. — Un interno del Padiglione delle Industrie teatrali, strumenti musicali, ecc. (Fot. « Argus »).



Il tunnel sotto il Ponte Isabella, comunicante fra le due parti dell'Esposizione separate dal Corso Dante (Fot. Jacoangeli).

ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

Un colpo d'occhio.

È dal centro del ponte Isabella che l'Esposizione intera palesa la sua magnificenza.

Frotte di cittadini vengono qui, continuamente, ad osservarla, e s'incontrano a volte fermi in crocchio a discutere, a vagliare le bellezze della loro Esposizione. S'incomincia ad amarla, questa città del sogno!

Ecco laggiù la snella visione della mole che domina su tutto: e si allargano sotto in due file e l'Ungheria e l'America, e l'Olanda e la Francia, e la Russia e la Germania, in un tripudio orgiastico di luci...

Lontano, si slanciano, verso il cielo purissimo, i pinnacoli dei padiglioni delle industrie, al Pilonetto.

Parè che una città si sussegua all'altra senza interruzione, in mezzo a questo scenario meraviglioso di colline, d'acque e di cielo.

Due profili originali.

Ma se alla sponda sinistra gli edifici sono imponenti e massicci, sulla sponda destra ce ne sono due — i due primi — minuscoli, che fanno vivo contrasto architettonico.

La Serbia, il primo che s'incontra a sinistra, oltrepassato il ponte Isabella, è un palazzotto a cupole, sor-

montate da un aguzzo parafulmine, che a prima vista par basso e tozzo. Avvicinandosi esso acquista una snellezza di linee indicibile, con quelle sue finestre strettissime, altissime, coronate a semicerchio da rosoni a meandri di spicicato tipo orientale: sul davanti, due scale a piramide conducono in basso al piano terreno della Mostra.

Tutto l'edificio viene colorandosi di quella simpatica tinta leggerissima in ocra gialla che fa spiccare sagome e rabeschi.

Più in là, si sta finendo la passerella che collegherà gli Stati Uniti con la Russia.

È quasi a metà del fiume e par tendere amicalmente l'unico braccio fra le due Nazioni.

Ma il più vivo contrasto è offerto dalla costruzione del Siam. In tanto trionfo di modernità, esso ostenta il suo stile barocco esotico. I tetti a sesto acuto, oppressi ai lati da quei bizzarri ricami orientali, la strettezza dell'ambiente e il centrale che finisce a punta di lancia, danno un senso di grazia indiscutibile.

Parè un ninno da salotto, raro e ricercato.

Con quelle sue smaglianti luci — dipinto in giallo, rosso e oro — con quel suo vivo orifiamma in alto, con quel suo strano aspetto di tempio buddista piovuto sulle rive del gran fiume italo, attirerà anche da lungi la curiosità della folla.

Il Parco dei Divertimenti.

Prima di allontanarci dal ponte Isabella, scendiamo e oltrepassiamo il largo tunnel sotto il ponte stesso, diamo un'occhiata al Parco dei Divertimenti, del quale il «Potau-Oborne» ha l'impresa.

Si estende sull'antico spiazzo dei bagni popolari ed è costruito come un piccolo angolo delizioso di giardino.

Già la costruzione ottagonata di una «Roue Joyeuse» spicca nel bruno del terreno smosso sotto la scarpata, mentre falangi di operai scaricano continuamente terra e legnami.

È una specie di Luna-Park trapiantato qui, sulle sponde padane, ove lo sciame delle signore e dei bambini — nonchè dei... bambini — potrà slanciarsi sopra immaginosi abissi artificiali, correre entro vagoncini fatati, e magari provare il brivido del looping the loop.

Nel Padiglione del Belgio.

Esso è il quarto, per chi accede dall'ingresso verso il Ponte Umberto, sulla strada di Moncalieri.

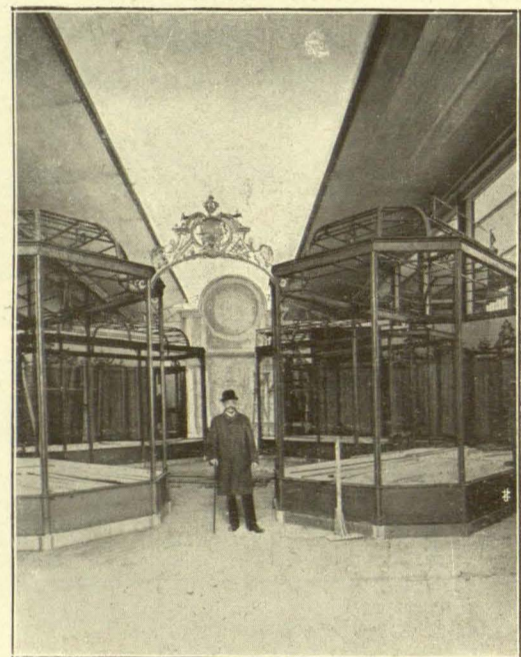
Qui la calma architettura è solamente rotta dal vivace disegno di un motivo che corre per ogni navata, rotta dal vano circolare d'una bifora, ove un'anfora innalza il suo pinnacolo di fiamma.

È qui dove la piccola grande Nazione belga, ricchissima per potenza di danaro e di traffico commerciale, trionferà in tutta la sua bellezza. Tutto è semplice e bello in questa sala a colonne che par adatta ad una grande festa da ballo piuttosto che ad un'Esposizione. La magnificenza di questo edificio (V. fotografia a pag. 85) è indescrivibile.

L'architettura del Padiglione, in genere, ricorda molto quella che fu tanto ammirata nel Padiglione fiammingo a Milano nel 1906.

Il Padiglione della Francia.

Vi accediamo, questa volta, da quello del Belgio, per una galleria esterna che mette al piccolo spiazzo sul Po,



Nel «Palazzo della Seta»: il salone per la Mostra del Costume (Fot. Jacoangeli).

ove i quattro vetusti pioppi alzano, affusolandosi, le loro snelle compagini di tronchi e di rami tentando invano di superare la cupola massiccia del palazzo francese.

Esso si presenta, davvero, imponente: degno della grande Repubblica. Il corpo della fabbrica è diviso in tre parti. La centrale, più in dentro, è a colonnati inferiormente, a veranda superiormente. Dai lati si dipartono le gallerie minori; e nella parte posteriore una sala chiude la Mostra. Il più avanzato nei lavori è il salone centrale a cupola altissima, benchè di fuori non sembri acquistare troppa snellezza.

Nel centro, la grande sigla R. F. col ramo delle verghe e la scure; intorno gli stemmi dei capoluoghi dei dipartimenti uniti da ghirlande di quercia e di alloro. Lo stesso motivo continua nelle sale laterali, dando così all'ambiente quello stile empire così caro ai Francesi.

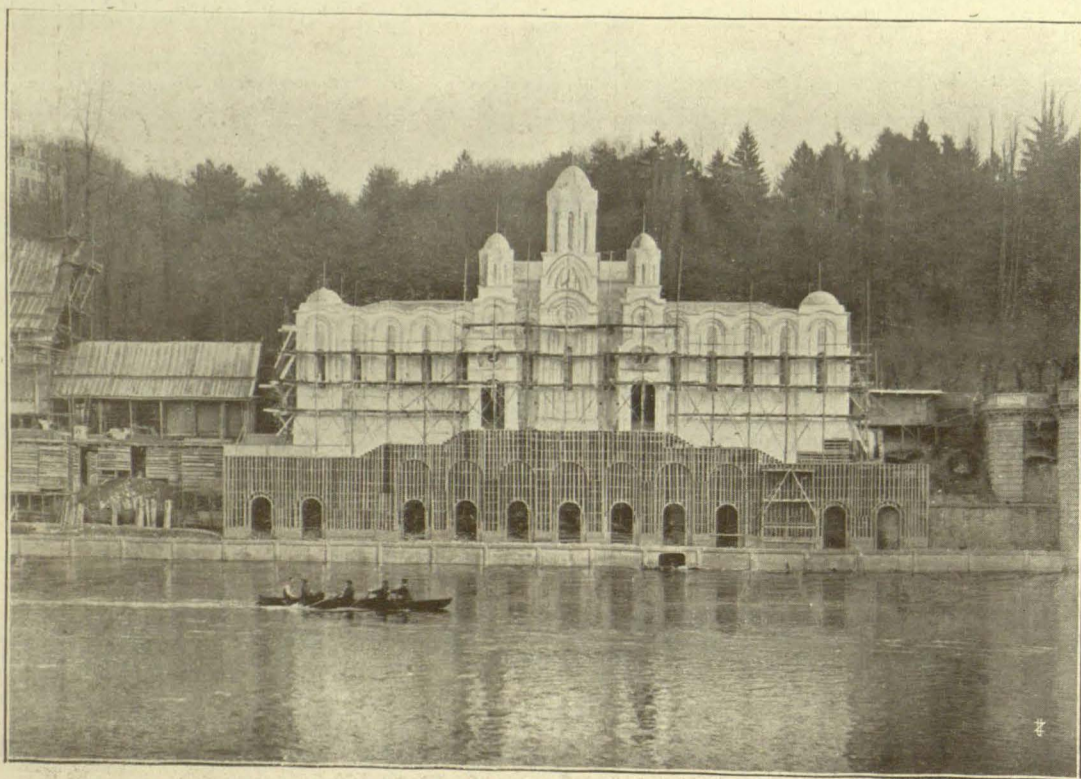
Il terreno è ingombro di gessi, di colonne, di rosoni. Nugoli di operai si avvicendano intorno a queste decorazioni, mentre il sole ricama — a traverso i fori dei graticci laterali — bizzarri disegni di forme e di luci.

Il padiglione della Serbia.

Il padiglione in cui la Serbia esporrà la propria Mostra e che si specchia nelle acque del Po, subito oltrepassato verso levante il Ponte Isabella, occupa 600 metri quadrati e fu eseguito su disegno del prof. Tanasevitch di Belgrado, e con decorazioni del prof. Inkostri, pure di Belgrado.

Essendo la Serbia un giovane Regno, non ha ancora molto sviluppate le sue energie e le sue forze industriali; per cui la Mostra della Serbia riguarderà specialmente prodotti agricoli, minerari e forestali.

Così, per la parte agricola, esporrà campioni di cereali, formaggi ed altri generi di casearia, conserve di frutta, frutta conservate, ecc. Per la parte mineraria, la



Il Padiglione della Serbia (Fot. Jacoangeli).

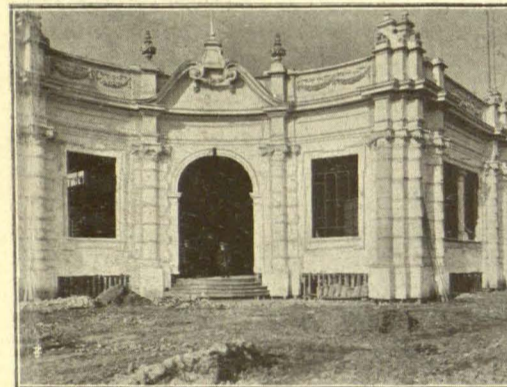


Le gallerie grandiose: nel Palazzo della Marina (Fot. Jacoangeli).

Mostra procurerà, con campioni e con altri mezzi, di mettere in evidenza le innumerevoli risorse che attendono di essere convenientemente sfruttate. Per la parte forestale saranno esposti i diversi generi di legname dei boschi demaniali.

Vi sarà pure un'interessante Mostra etnografica, e una grande camera frigorifera per le carni fresche trasportate in vagoni pure frigoriferi, e per altri prodotti, fra cui specialmente i suini e i caseari.

Anche i famosi tappeti di Pirot formeranno una particolare attrattiva della Mostra e rallegreranno tutta una sala con i loro svariati e vivaci colori.



Un'ala del Palazzo dei Lavori Pubblici (Fot. Jacoangeli).

Nei recinti del Valentino.

Il bellissimo Parco sente la reduce giovinezza primavera: i boschetti sembrano sgranchirsi al buon sole che li invita al risveglio; le aiuole hanno fremiti di rinascita, brusii di vitalità incipiente; l'onda placida lambè le sponde verdi con dolce brivido che sembra mormure sommosso di baci materni.

E dappertutto, fra quel risveglio di natura, quale fervore di fatiche umane! Lo sciopero ha lasciato uno strascico: una moltiplicata intensità di opere officinali, di cui per tutto il Parco si espande l'allegro fragore e l'onda di movimento operoso. Caspita, mancano oramai poche settimane, le si contano sulle dita: una giornata, adesso, ne vale dieci...

E da un giorno all'altro, chi ritorna fra quel giocondo pandemonio, trova nuove sorprese: trova, sorti improvvisamente, come per colpo di bacchetta magica, nuovi chioschi, e si svelano — svestiti della gelosa custodia delle impalcature — nuovi padiglioni, belli e fastosi con le doviziose sagome ornamentali — stucchi ed orpelli che sembrano marmi ed ori.

È un continuo mutamento rapido, intenso, formidabile: l'occhio non arriva a catalogare ogni cosa mutata e rinnovata. Per esempio, tutte le costruzioni delle Società canottiere sono state assaltate, demolite, smantellate dai nuovi edifici: lo stile svizzero dei chalets ha ceduto allo stile francese. Di svizzero non si è conservato che lo spirito commerciale: l'albergo. Infatti il «Ristoratore Francese» in ferro e muratura si è piantato a forza in mezzo agli alberi, circondandone tre a cintura con una terrazza a traversine.

In tutti gli edifici — dalla Repubblica Argentina a quello laggiù lontano, al Pilonetto, delle Macchine Agricole; dal palazzo della Moda a quello dell'Inghilterra — ferve, freme, palpita il lavoro sugli stucchi, sulle murature, nella pavimentazione.

Fuori invece, nel Parco, si stanno disegnando le aiuole. Le rigidità dei viali sono addolcite da curve, da meandri sinuosi, da sagome flessuose.

E nelle gallerie è tutto il tormento di un caos meraviglioso che sta per dar vita ad un mondo di prodigi. Quella delle macchine in azione è tutta ingombra di macchine mostruose, di casse, di vagoni. Vi s'incomincia

a sentire il brusio sordo e continuo di officina e di officio. Ci sono congegni d'acciaio, dei quali non s'indovina ancora lo scopo e l'uso, che si alzano fino alla cupola con traverse enormi: congegni possenti e delicati negli ingranaggi, che richiedono amore e cure continue.

Di tratto in tratto si odono voci formidabili, misteriose, che hanno del ruggito belluino con modulazioni umane: sono operai che parlano da immensi tubi in cui si sono, per così dire, sprofondati.

Qua e là una piccola fornace getta bagliori di sangue: la fiamma illumina violentemente uomini e cose. Il rumore in certi momenti è terribile, lacerante: da bolgia dantesca...

Ma fuori splende il sole e c'è movimento preannuncio della vicina giocondità trionfale.

Alle uscite già comincia ad affacciarsi qualche figura gallonnata: sono i primi portieri, che entrano maestosamente nelle solenni funzioni.

Luci e sentori di inaugurazione vicina.

La mirabile costruzione del Padiglione inglese.

Le precauzioni esemplari contro il fuoco.

Il Comitato inglese per le Esposizioni italiane non ha torto di dichiararsi — come si dichiara in recenti comunicati apparsi nei giornali di Londra — estremamente soddisfatto per le precauzioni prese onde prevenire i pericoli d'incendio.

La Sezione Inglese a Torino non solo è quasi completamente isolata, ma è costruita con materiale incombustibile in ogni sua parte.

Dal lato della Galleria delle Macchine — che è il più pericoloso — venne costruita una grande muraglia dello spessore di novanta centimetri e della lunghezza di circa cinquanta metri. Le porte hanno una superficie di circa venti metri quadrati, e sono di ferro, munite di contrappesi di modo che in caso di necessità possono essere chiuse colla massima rapidità.

Intorno alla Sezione Inglese corre una strada della larghezza di cinque metri, che permette alla compagnia dei pompieri, adibiti al compartimento, di raggiungere con facilità qualsiasi punto in pericolo.

Non basta: le autorità italiane avevano provveduto 26 idranti, o bocche di presa d'acqua per la Sezione, ma le autorità inglesi ne hanno fatte costruire altre trenta, di modo che si possono versare ora su qualsiasi punto dell'edificio cinquemila litri d'acqua al minuto.

Tutto l'edificio, inoltre, è stato dipinto con colore a base di amianto, in modo da rendere assolutamente incombustibili quelle parti in legno che non si sono potute ricoprire con altro materiale. Vennero, infine, prese tutte le precauzioni possibili per evitare i pericoli dei corti circuiti nell'impianto elettrico; ed è stato impiantato un completo sistema di parafulmini, secondo le più moderne indicazioni della scienza.

Il Comitato inglese stesso afferma che la Mostra industriale a Torino sarà la più completa finora organizzata dall'Inghilterra all'estero. Essa avrà il vantaggio di offrire un quadro di assieme dell'attività industriale britannica, essendo essa raccolta in un solo edificio, invece di andare dispersa in gallerie internazionali come si è usato finora.

Il Padiglione della Città di Torino.

Sorge — come già dicemmo — a breve distanza dal palazzo delle Industrie Artistiche e dal padiglione della «Città di Milano», in pittoresca posizione, presso l'en-

trata principale dell'Esposizione, in prospetto del Po e della collina.

Il grandioso edificio si eleva con eleganti ordini sovrapposti e con arida cupola sino a metri 47, ed offre una superficie utile al piano terreno di circa mq. 1000.

Le Mostre della Città di Torino rappresenteranno i progressi conseguiti in tutte le manifestazioni delle attività e delle iniziative municipali. Pertanto troveranno sede, attorno alla lussuosa sala centrale di ricevimento, le parziali e distinte esposizioni attinenti agli Uffici ed Istituti di Polizia urbana, Pompieri, Aziende Municipalizzate, Lavori Pubblici, Igiene, Dazio, Stato Civile, Biblioteca, Istituti Professionali maschili e femminili. Qualche spazio sarà dato alla Scuola Popolare di elettricità, alle Associazioni Pro Torino e Pro Superga.

Sono in corso i lavori da esporsi e la preparazione dell'arredamento.



Un angolo (l'estrema ala nord) del Padiglione dei Lavori Pubblici (Fot. Jacoangeli).

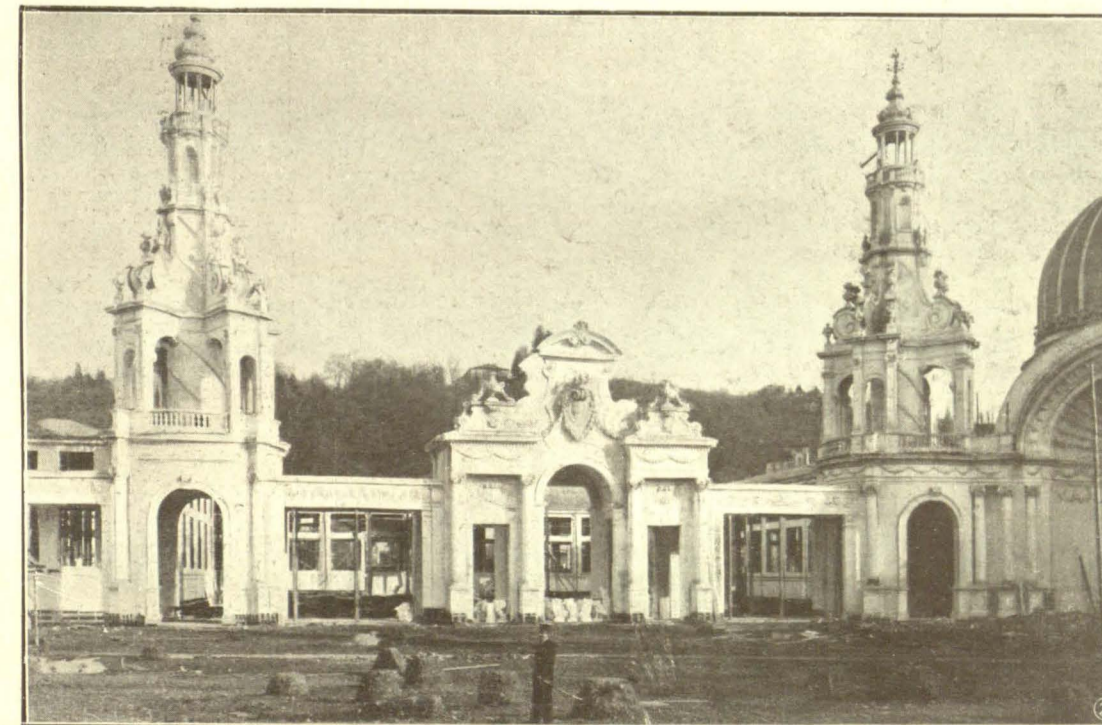
I giapponesi a Torino.

I due eroi della famosa guerra.

Si annunzia che l'Esposizione di Torino avrà fra i suoi illustri visitatori due celebri eroi della guerra russo-giapponese: l'ammiraglio Togo e il generale Noghi, il primo, fortunato comandante in capo della flotta nipponica; il secondo, fortunato investitore e conquistatore di Port-Arthur.

Nel venturo giugno Torino ospiterà l'ammiraglio Togo e il generale Noghi, che vi si tratterranno a visitare l'Esposizione e in ispecial modo la Sezione giapponese. L'imperatore del Giappone si fa rappresentare alle feste d'incoronazione dei nuovi Sovrani britannici da un principe e da una principessa della sua Casa, accompagnati dai due celebri soldati. Nel ritorno da Londra, la missione nipponica si fermerà a Torino.

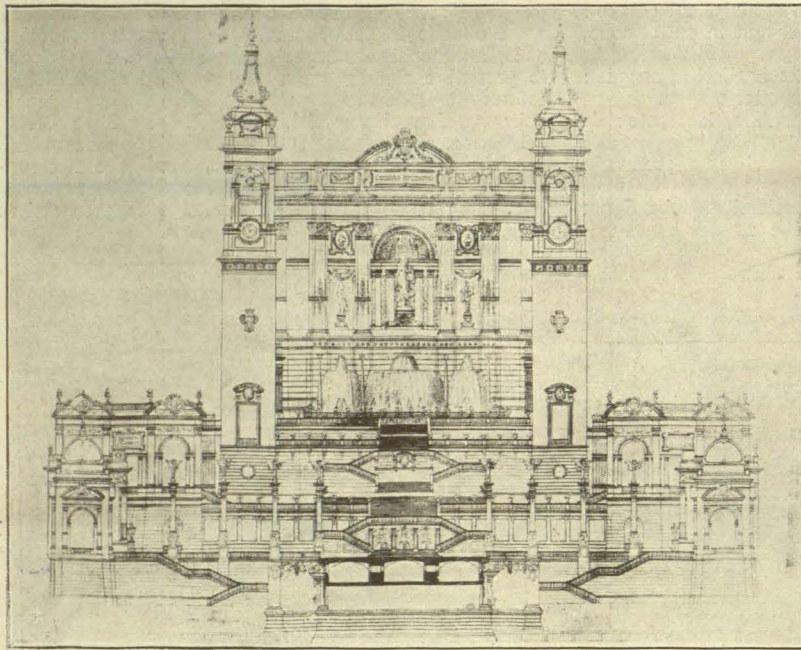
Si spedisce Numero di Saggio, GRATIS, dietro semplice richiesta. ☞ ☞ ☞ ☞ ☞ ☞ ☞ ☞ ☞ ☞



Il porticato fra il Padiglione degli Italiani all'Estero e il «Palazzo della Seta» (Fot. O. Jacoangeli).

FRA LUCI E SOGNI

Non occorre aver vissuto una lunga vita per poter tracciare, in una rapida evocazione di ricordi, un con-



Il « Castello d'Acqua », secondo l'imaginoso disegno dell'arch. Molli (Fot. Jacoangeli).

fronto da cui risulti la rapida, enorme, evoluzione compiuta in questo caratteristico ramo di « modernità » che sono le Esposizioni.

Quale stupefacente progresso — di concezioni, d'audacie, di tecnica — in poche decine d'anni!

Si sorride, ora, ripensando alle prime Esposizioni: così greggie e rudimentali nella disposizione dei « prodotti », così timide ed austere nella presentazione, così — più che schive — ignare dell'arte affascinatrice, dell'attrattiva, dell'orpello lussuoso.

Oggidi le Esposizioni sono, di per sè, vere gare d'arte, di genialità, di « trovate » ornamentali e tecniche: e gare di sfarzo, di lusso, di originalità.

Un'Esposizione oggidi vuol essere — si sa — pel gran mondo degli affari internazionali — anche, e più

che mai, un enorme mercato campionario — una zona di scambi: ma pel gran pubblico dei curiosi vuole e sa essere soprattutto un'oasi di bellezza, un mondo di sogni e di magie, una giornata di stupefazioni fantastiche.

Questo ci vien fatto di pensare mentre ci aggiriamo fra il vasto pandemonio dei cantieri, sulla riva destra del Po, nella zona centrale, dove pulsa, si direbbe, il cuore dell'Esposizione.

Innanzitutto all'imbocco del Ponte, dalla parte della riva destra, fra il Palazzo Francese e quello della Germania, lo spettacolo è veramente straordinario.

Sulla vasta distesa bollono tre o quattro caldaie che servono a liquefare la pasta d'asfalto per ricoprire il ponte; dalla strada di Moncalieri entrano lunghe file di carri; squadre di operai sul ponte collocano le travi e le armature.

Pare che qui veramente l'Esposizione abbia il suo cuore pulsante di vita febbrile.

Il ponte, in stile romano, è vastissimo, imponente.

In faccia, verso la collina, a chi si volge improvvisamente, la mole altissima del « Castello di Acqua » strappa un grido di meraviglia.

Fin dove l'occhio può raggiungere il suo sogno di altezza, la compagine di travi, di assi, di ponti, di traversine, di scale, gli materializza la sua aspirazione in una salda ed ardita concezione architettonica.

Pare, da un momento all'altro, che il Castello voglia precipitare verso il Po, come uno di quei castelli fatati che la leggenda fa sorgere per incantazione sulla riva delle acque.

E in questo immenso alveare un confuso martellare; rombi sordi, piccoli schianti, fanno intendere che il lavoro ferve febbrile ed urgente.

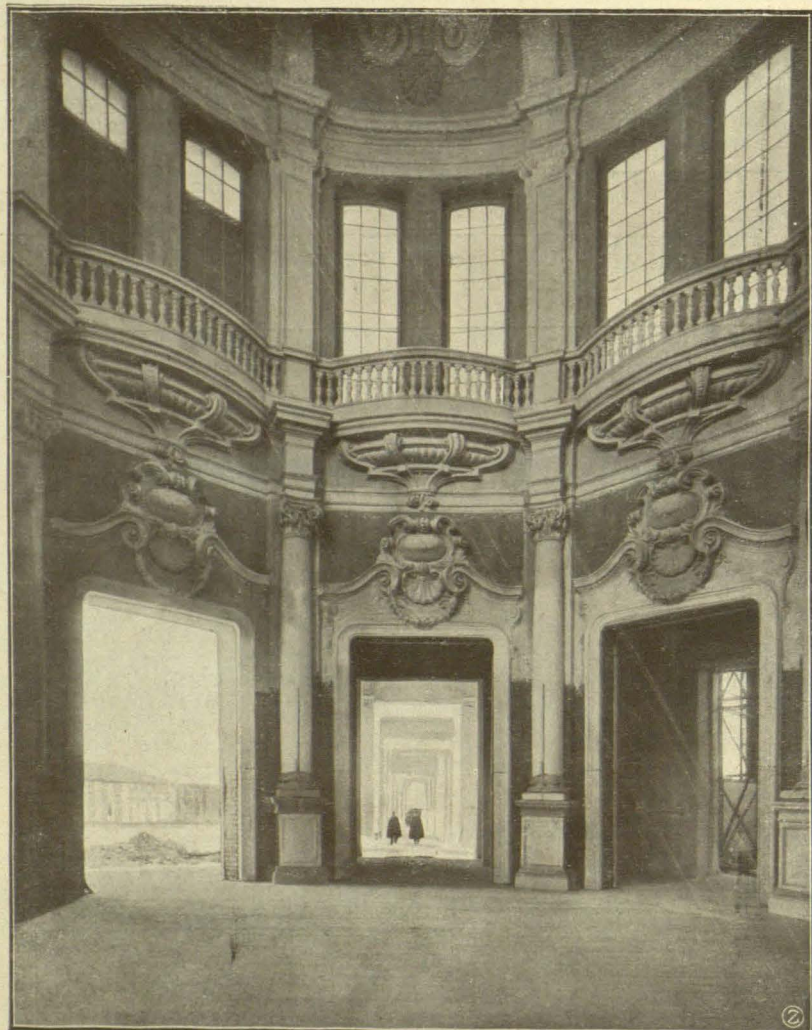
Per ora — stante il diavolerio di armature che gli fanno involucro — non è visibile nella linea taumaturgica che ne farà il clou fantastico dell'Esposizione.

Ne riproduciamo il disegno: concezione ed opera dell'architetto Molli.

IL LAVORO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Anche questa fra le Mostre organizzate con tanta sapienza e tanta fortuna a Torino grandeggia ogni giorno

più. Mentre si delinea sempre meglio, per l'intenso e febbrile ed incessante fervore delle opere, la bellezza architettonica ed ornamentale e la vastità magnifica degli ambienti — saloni e gallerie che sembrano navate di un tempio — i copiosi contributi arrivanti od annunziati da ogni parte (senza esagerazione!) del mondo — frutto dell'entusiasmo dei nostri connazionali lontani, non meno che dell'attivissima propaganda degli organizzatori — attestano che questo luminoso e lussuoso padiglione accoglierà una meravigliosa e completa dimostrazione delle vigoreggianti fortune di quell'« altra Italia »: di quelle poderose propaggini di operosa ed ardita vitalità che la nostra stirpe va lanciando da dieci lustri in tutto il mondo, ovunque è una terra da fecondare, una civiltà da assecondare o da fondare.



Nel « Palazzo degli Italiani all' Estero »: una « Rotonda » (Fot. « Argus »).

Dall'Eritrea e dalle Americhe; dall'Inghilterra e dall'immensità profonde dell'Asia; dall'Egitto e dalla Germania; dall'opulenta Marsiglia e dalle vallate del Brasile, da qualunque paese ove si trovano zolle e canali, villaggi o metropoli, viene l'omaggio dimostrativo che attesta la virtù rigogliosa della vecchia stirpe: Italia, Italia!

I nostri connazionali in Australia.

Non manca, e non sarà fra le meno interessanti, la Mostra del lavoro degli Italiani in Australia.

Gli emigranti italiani stabiliti nelle città dell'Australia provengono, per la massima parte, dalla provincia di Messina, e particolarmente dal gruppo delle Lipari; ed esercitano due speciali commerci: quello delle frutta e quello del

pesce. Alcuni sono anche pescatori. Questi due commerci prima esclusivamente italiani, sono esercitati, ora, in partecipazione con Greci, e anche con Australiani.

Tengono dietro ai fruttivendoli ed ai pescatori, i gelatieri, reclutati per lo più nei dintorni di Napoli; quindi i sonatori, per lo più ambulanti, i quali provengono dalla Basilicata, anzi da Marsico Vetere e dai paeselli circostanti.

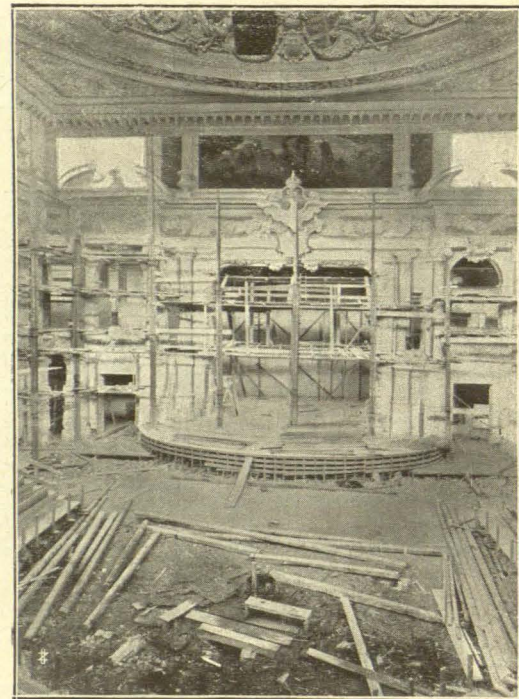
Nella campagna tengono il primo posto i tagliaboschi ed i carbonai, forniti dalla provincia di Sondrio e particolarmente dal mandamento di Tirano. Alcuni di essi hanno fatto fortuna nel commercio della legna ed hanno ora delle segherie; altri si sono dati all'agricoltura e possiedono qualche terreno del loro, altri (come alcuni che provengono dalla Valle d'Aosta) fanno i fittaioli di piccoli poderi, che lavorano e fanno lavorare, traendone discreti profitti.

Nell'agricoltura si distinguono gli Italiani stabiliti nella Nuova Zelanda, alcuni dei quali si trovano in condizioni veramente prospere. Molti altri, nativi per la massima parte di provincie dell'Italia settentrionale, sono semplici braccianti o lavoratori di campi e di vigne.

Oltre questi antichi e noti visitatori dell'Australia, vi è la massa dei cercatori d'oro, dei minatori, dei lavoratori senza determinati mestieri, sparsi nelle città e nelle campagne e reclutati un poco dappertutto in tutte le regioni d'Italia.

Tra questi coloni è da notare che coloro che trovano da impiegarsi in modo duraturo prendono moglie, si fermano nel paese, e vendono quanto hanno in Italia per aumentare gli affari in Australia, dove finiscono col prendere stabile dimora; mentre i nostri connazionali che lavorano da avventizi, o con contratti a scadenza breve, mandano i loro risparmi al paese d'origine, dove sperano di far ritorno.

□ □ □



Nel Salone delle Feste: la sala per le Mostre del Concorso di Fotografia (Fot. Jacoangeli).

UN CONCORSO MONDIALE DI FOTOGRAFIA.

Indetto dalla Commissione Esecutiva dell'Esposizione — e per tutta la durata di questa — si terrà nella galleria della Sezione italiana destinata al gruppo III (la fotografia nelle sue applicazioni) un grande Concorso mondiale di fotografia, diviso nelle categorie seguenti: 1.° Fotografia artistica — 2.° Fotografia dei colori — 3.° Fotografia scientifica — 4.° Riproduzione d'opere d'arte — 5.° Arti fotomeccaniche.

I premi saranno così distribuiti: Fotografia artistica L. 4000; di cui L. 1000 per il ritratto, L. 1000 per la composizione di figura, L. 1500 per paesaggi e marina, e L. 500 per animali e soggetti di genere.

Fotografia dei colori L. 1000. — Fotografia scientifica L. 3500; di cui L. 500 per la radiografia, L. 500 per la microfotografia, L. 500 per la fotografia antropologica e la polizia scientifica, L. 500 per la fotografia astronomica, L. 500 per la telefotografia, L. 500 per la fotografia stereoscopica e L. 500 per fotogrammetri e fotografia aerea.

Fotografia di opere d'arte L. 1000. — Fotografia fotomeccanica L. 1500; di cui L. 500 per la fotoincisione, L. 500 per la zintotopia-tricromia e quadricromia, L. 500 per la fototipia.

Le iscrizioni al Concorso dovranno essere trasmesse alla sede della Commissione Esecutiva dell'Esposizione internazionale di Torino (Sezione Concorso mondiale di fotografia, via Po, 2) entro il 31 marzo 1911.

Le confessioni di GIANNINO ANTONA-TRAVERSI

Giannino pubblica nell'ultimo numero di *Varietas*, la Rivista che sotto la direzione sua e di Pasquale de Luca è divenuta veramente la prima Rivista d'Italia, attraentissime pagine, piene di vivacità, di frizzi, di arguzia, sotto il titolo: « Le confessioni d'un autore drammatico ». Ogni fascicolo costa solo 50 centesimi.

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.

Gerente: Bozzi Pietro.